

## I SEI PROGETTI

I progetti che saranno finanziati con la campagna organizzata da Unità e Ds

**Aiuto ai bambini di Bassora**  
**Assistenza agli sfollati a Kerbala e Baghdad**  
**Gestione di un campo per rifugiati iracheni in Iran**  
**Accesso all'acqua potabile a Bassora e Baghdad**  
**Aiuto agli orfani curdi-iracheni nel nord dell'Iraq**  
**Acquisto e invio di medicinali**

**Iraq**  
 per  
**laVita**

## LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS

**l'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena**

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

**Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293**

ABI: 03127 - CAB: 05006

UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

Per messaggi e comunicazioni [irannerlavita@unita.it](mailto:irannerlavita@unita.it)

Maura Gualco

ROMA Il paese è allo stremo delle forze e brandelli di popolazione, sfuggiti al cataclisma, saccheggiano e devastano case e ospedali. I primi profughi sono entrati in Iran. Ma la vera emergenza continua ad essere l'assenza di acqua.

A Bassora, nel sud dell'Iraq, manca totalmente acqua potabile e la colonna umana, disidratata, corre al fiume. Lo Shatt al Arab: acqua inquinata. Da venti giorni, da quando cioè le truppe inglesi hanno messo sotto assedio la città, i quasi due milioni di abitanti sono rimasti a secco e utilizzano l'acqua che trovano. I più provveduti fanno bollire quella del fiume ma sono pochi coloro che lo fanno. E gli ospedali sono inondati prevalentemente da ammalati di malattie gastrointestinali causate dalle infezioni.

Le truppe britanniche, intanto, fanno arrivare decine di autocisterne dal porto di Umm Qasr, dove è stata costruita una condotta d'emergenza che arriva dal Kuwait. Ma non basta. Il fabbisogno idrico stringe nella morsa i cittadini costretti a deglutire solo rabbia. Anche il cibo, infatti, scarseggia e i soldati inglesi cercano di difendere i convogli assaltati da persone che disperatamente chiedono soprattutto "acqua".

Andando nella capitale, le condizioni non sono granché diverse. La situazione negli ospedali continua ad essere critica, ha riferito Viviana Belmonte, una portavoce dell'Unicef, i cui uffici sono stati saccheggianti anch'essi. «Ci sono troppa disperazione, troppe armi, troppe persone che vivono nella paura e nell'incertezza», ha aggiunto. L'Ospedale Al Kindi, uno dei migliori di Baghdad, è stato preso d'assalto da un gruppo di uomini armati che si sono portati via tutto, inclusi letti, impianti elettrici e macchinari. «La sicurezza negli ospedali è pessima», ha detto la portavoce della Croce rossa internazionale Nada Doumani, a Ginevra. I piccoli ospedali hanno chiuso e i grandi non sono accessibili, il caos è tale che né medici né pazienti osano andare nei nosocomi, ha detto ad Amman la responsabile del coordinamento degli aiuti dell'Onu, Veronique Tauveau.

Jacques Beres, un chirurgo francese che si trova a Baghdad dal 21 marzo per conto dell'Ong "Aide medicale internationale", ha operato nelle ultime 24 ore 35 persone tra militari e civili. Gli interventi, ha precisato, sono avvenuti in un pic-

# Bassora assediata dalla sete

## Si beve l'acqua inquinata

*Sempre più difficili gli aiuti umanitari. Primi profughi in Iran*



Ragazzi esultano in strada vicino Bassora

colo ospedale, il Saddam Center for Plastic Surgery. «Abbiamo ricevuto decine di feriti, e per noi è stato difficile perché siamo solo due chirurghi e due anestesisti, e come gli altri tre grandi ospedali della capita-

le - dice il medico - il nostro ospedale manca di elettricità e di acqua». Quanto ai farmaci, tuttavia, un ingente quantitativo è stato trovato dai soldati Usa nel quartier generale della polizia segreta di Saddam Hus-

sein. Verrà ridistribuito. Ma certamente non allevierà la catastrofe umanitaria in corso.

La situazione in Iraq, dopo la caduta di Baghdad è, dunque, precaria e per l'Unhcr, (l'organizzazione

delle Nazioni Unite per i rifugiati), il pericolo per i soccorritori è ancora troppo grande: «ci vorrà ancora tempo prima che possa partire la macchina degli aiuti umanitari», ha dichiarato il portavoce dell'Unhcr

Kris Janowski. Qualcuno però già da tempo si sta dando da fare. E alcune squadre di volontari sono già al loro posto a Baghdad, altre si sono disposte alle frontiere dell'Iraq mentre i convogli di aiuti attendo-

## voci da un campo profughi

## «Speriamo di tornare, ma nelle città manca tutto»

Manuel Poletti

**Al RUWASHID (confine Giordania/Iraq)** «Spero proprio di poter tornare presto a casa - esclama Fautze, uno dei profughi iracheni presenti al campo, nell'apprendere la notizia della liberazione di Baghdad dal regime di Saddam Hussein - All'ottavo giorno di bombardamenti avevo deciso di abbandonare la mia casa nella capitale. I miei vicini erano già fuggiti da tempo. Prima della guerra era un buon momento per la mia famiglia. Ora che il regime di Saddam Hussein è stato sconfitto spero di ritornare al più presto in città».

Fauze, in Iraq, nel quale viveva da ventidue anni, aveva un ottimo lavoro, era proprietario di alcuni stabilimenti in Rashid Street a Baghdad in cui si lavorava stoffa per vestiti da donna. «Avevo molti affari anche con l'Italia, in particolare con Milano, la guerra ha rovinato tutto, non volevo abbandonare Baghdad, ma se rimanevo sarei morto. La situazione è pessima - spiega mischiando arabo e inglese - non ci sono più le condizioni igieniche, mancano il mangiare ed il bere. Spero che da oggi la vita a Baghdad possa tornare alla normalità».

Le notizie che arrivano dalla capitale irachena fanno ben sperare i numerosi profughi giunti nelle settimane scorse in territorio giordano. I campi profughi di Ruwashid distano

circa 300 chilometri dalla capitale Amman, li si raggiunge dopo aver superato una decina fra check point e controlli.

I militari e la polizia giordana si raccomandano di non fare fotografie, perché negli ultimi cento chilometri che separano la Giordania dall'Iraq so-

no presenti numerosi contingenti di truppe alleate, che nessuno deve sapere o vedere che esistano.

Ai campi sul confine giordano stanno giungendo dall'Iraq ed in particolare da Baghdad numerose persone. Pochi però sono iracheni, la maggioranza è africana, in particolare somali

e sudanesi, intere famiglie che si erano trasferite da molti anni in Iraq, dove si erano costruiti una vita normale, con un lavoro, con i divertimenti, con la certezza della scuola per i figli.

La tendopoli è vasta, la Mezza Luna Rossa (la Croce Rossa giordana) gestisce i campi e gli aiuti che arrivano

fino qua. Le tendopoli rimarranno per almeno un centinaio di giorni, ci assicurano dall'organizzazione. Fa caldo, il vento soffia, ma non riesce a rinfrescare la temperatura che spesso supera i 35 gradi.

Sono numerosi anche le donne ed i bambini. Kadiscia, somala, è nata a

Mogadiscio, ma viveva a Baghdad da oltre dieci anni, porta in braccio il piccolo Quaref, appena tre anni. «Facevo l'assicuratrice - spiega la donna - avevo abbandonato la Somalia per la guerra civile che l'aveva colpita, in Iraq stavo bene, il regime con gli stranieri si comportava dignitosamente, si poteva arrivare ad una soluzione meno drammatica. Spero che la caduta di Saddam Hussein porti benefici, altrimenti i tanti morti di questa guerra non saranno serviti a niente».

Si possono incontrare molti giovani al campo, che erano andati in Iraq per studiare all'Università, perché nel loro paese non c'era nessuna possibilità. Ibrahim, 19 anni, anche lui somalo. «Ho lasciato a Baghdad tanti amici, ero iscritto al primo anno di scienze politiche, ero arrivato da solo un anno, ma mi piaceva stare in Iraq. Mi hanno raccontato delle violenze che aveva compiuto il regime di Saddam Hussein, ma si poteva evitare la guerra, così ci rimette solo la gente normale. Sono in ansia per i miei amici, da giorni ormai non riesco più a contattarli, rimarro qua, poi tornerò per proseguire gli studi».

Sorride invece Erika, tredici anni, Sudanese: «Qui almeno gioco, a Baghdad nelle ultime settimane non potevo neanche uscire di casa. Mi mancano le mie amiche, chissà dove sono. Anche la maestra dov'è? Qua almeno ci sono mia mamma e mia sorella, non ci lasceremo mai».

## ong

### «I militari ci impediscono di muoverci per Baghdad»

Il primo camion carico di aiuti umanitari partirà da Amman lunedì mattina. Saranno in tutto dieci i convogli delle Organizzazioni non governative italiane che raggiungeranno l'Iraq nei prossimi due mesi, nella speranza di poter raggiungere gli ospedali di Baghdad. Impresa difficile, denuncia Fabio Alberti di Un Ponte per: «Ai nostri operatori viene impedito dalle autorità militari di muoversi per la capitale, persino di raggiungere la sede della Mezza Luna Rossa». Il piano di emergenza è stato organizzato da tutte le Ong che fanno parte del Tavolo per la solidarietà, ma solo tre di loro sono presenti sul territorio iracheno: Un Ponte per, Ics e Terre des Hommes. I loro operatori in Giordania continuano a caricare i convogli, sperando di farne partire un altro verso Baghdad martedì.

I camion porteranno soprattutto kit sanitari con farmaci, disinfettanti e strumenti chirurgici come aghi, antidolorifici e flebo: materiale che aiuterà 10.000 persone per tre mesi. La distribuzione finale sarà di competenza della Mezza Luna Rossa irachena.

## iniziative e incontri

## - 100 serate in Campania

Fino al primo maggio manifestazioni e assemblee in cento comuni e quartieri della Campania raccoglieranno adesioni alla campagna di solidarietà promossa da l'Unità e dai Ds. Agli incontri interverranno intellettuali, artisti e rappresentanti dei movimenti per la pace e delle istituzioni. Questa sera sono previste assemblee per la pace a Cercola, Vico Equense, Forio d'Ischia e Giugliano. L'organizzazione è a cura della Sinistra Giovanile e dei Ds Campania.

## - Raccolta fondi a Genova

L'associazione «Bambini vittime - ONLUS», aderendo alla campagna Iraqperlavita, dedicherà un'intera giornata alla raccolta di fondi per la popolazione irachena nella sede di Boccadasse a Genova.

## - Firenze per l'Iraq

Per tutta la giornata di oggi postazioni nelle strade, nelle piazze e nelle sedi delle associazioni di volontariato di Firenze raccoglieranno fondi per aiuti umanitari in Iraq. La campagna è stata lanciata dal Comune, dalla Provincia e dalle associazioni di volontariato.